

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXXI n.19

15 Novembre 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERO' · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO · (Im. Cr.)

## 9. SULLA NATURA DEL PENSIERO MODERNO RIFLESSIONI DI UN CATTOLICO

*"Dal connubio della falsa filosofia con la fede è sorto  
il loro [dei modernisti] sistema, riboccante di tanti e sì enormi errori"  
(San Pio X Pascendi)*

### 3.3.4. [Anche il cosiddetto "secondo Heidegger" mantiene la negazione dell'essenza]

Gli esiti nichilistici e nello stesso tempo solipsistici cui sembrava aver dato vita la sua filosofia spinsero Heidegger a precisare il concetto dell'Essere, a partire dalla *Lettera sull'Umanesimo* del 1946.

Gli si era rimproverato di aver esposto (in *Sein und Zeit*) l'essere dal punto di vista del Dasein che si conosce progettandosi come mondo, nel quale tuttavia non compariva mai la verità dell'Essere, in quanto tale: si restava sempre nell'orizzonte finito della "deiezione". Il cosiddetto "secondo Heidegger" replica affermando di non esser stato capito, di aver sempre messo l'Essere al centro, come "punto di partenza e meta, provenienza e porto".

### I. [La ec-sistenza o l'esser illuminato dall'Essere]

Anche il "progetto" doveva esser inteso non tanto come "determinazione esistenziale dell'Esserci gettato nel suo Qui", quanto come "invio" o meglio "getto" dell'Essere (dal "progetto", *Ent-wurf*, al "getto", *Wurf*). Assistiamo, tuttavia, ad un apparente ripensamento del concetto di esistenza. «Ora - scrive Löwith - l'esistenza non significa più un trascendere se stessi nel progettare il mondo [restando sempre nell'orizzonte del Dasein], ma significa ec-sistenza come emergere nella verità

dell'Essere. L'Essere stesso regge ora l'ec-sistenza "tenendola aderente a sé e radunandola a sé". L'Esserci esistente non è più deietto, come in *Sein und Zeit*, perché è e ha da essere senza luogo e senza patria, senza origine e senza meta, ma perché, "nel getto dell'Essere" [*Wurf des Seins*] come "venturoso invio", esso essenzia [*west*]. Non più l'esistenza dunque, ma l'Essere stesso è il punto di partenza e la meta, la provenienza e il porto. Non diversamente si modifica il senso del progetto. Esso non è più una determinazione esistenziale dell'Esserci gettato nel suo Qui, bensì "un rapporto estatico [perché annuncia l'ec-sistenza] verso il lucre dell'Essere". Ciò che getta, nel progetto, non sarebbe affatto l'uomo, ma l'Essere stesso, che invia l'uomo nell'ec-sistenza assegnandogliela come essenza. Il progetto deietto, lungi dal denunciare, come accadeva prima, l'arcano e l'infausto *factum brutum*, la pura casualità dell'esistenza umana, rinvia ormai alla prossimità dell'Essere come patria e salute. L'uomo è soltanto il "controgetto" [*Gegenwurf*] dell'Essere, ec-sistente chiamato dall'Essere e proclamato suo pastore<sup>1</sup>.

Dall'esistenza alla ec-sistenza, dunque. Che significa ciò? Un mero gioco di parole? A prima vista sembrerebbe di sì, ma in realtà non è

così. Nella *Lettera sull'Umanesimo* Heidegger così si spiega: "Ciò che chiamo ec-sistenza [*Ek-sistenz*] dell'uomo è lo stare nell'illuminazione dell'Essere. Solo all'uomo appartiene questo modo di essere. La ec-sistenza così intesa non costituisce solo il fondamento della possibilità della ragione, della *ratio*; essa è anche ciò grazie a cui l'essenza dell'uomo serba l'origine della sua missione<sup>2</sup>. Nella "ec-sistentia" abbiamo un *ex-sistere*, un "venire fuori", un "mostrarsi" dell'Essere. Ciò accade (deve accadere) quando la fatticità bruta dell'esistenza (del mero Dasein) viene "illuminata" dalla verità dell'Essere. In questa "illuminazione" o "lucre" dell'Essere appare "l'essenza" dell'uomo.

Esiste allora, per Heidegger, l'essenza? Sembrerebbe di sì; essa dovrebbe apparire nell'Essere che si rivela. Ed invece no, non esiste. Poiché l'essenza, per esser tale, deve acquisire uno status ontologico indipendente, che qui sembra del tutto assente. L'essenza, infatti, per Heidegger, risulta nell'essenziare dell'Essere, essa è in realtà un *verbo* e consta pertanto di un'azione: rimanda sempre all'essere, che si esprime unicamente nell'essente, nell'esistenza, senza trascendere mai questo suo rapporto con l'esistente. Ma l'essenza non può consi-

<sup>1</sup> Löwith, *L'Esistenza che si accetta etc.*, cit., pp. 24-25.

<sup>2</sup> Heidegger, *Brief über den "Humanismus"* [Lettera sull'Umanesimo], in ID. *Wegmarken*, cit., pp. 145-194, p. 155.

stere di un'azione. Si è visto che Hegel, giocando sul participio passato del verbo essere (*ge-wesen*), giustifica la sua concezione dell'essenza come l'essere che è (per sempre) trascorso (vedi *supra*, § 3.2, 3.2.3). Heidegger si spinge oltre sul piano dell'invenzione semantica. Per lui "l'essenza" è "l'essenziare" dell'essere. Dal sostantivo *Wesen*, essenza, egli inventa il verbo *wesen*, essenziare, un neologismo assai arduo: il *Wesen*, l'essenza, come verbo. Questo neologismo è strettamente connesso a quello della *ec-sistentia*. Il soggetto che "essenzia" è l'Essere. Quando lo "stare" dell'uomo ha luogo nella "illuminazione" dell'essere, quando la dimensione temporalmente finita, che è la sua esistenza, è vista dal lato dell'Essere, fatta cioè propria (dall'uomo) non come finitezza del bruto *Dasein* deietto, ma come finitezza nella quale si esprime l'Essere, quando l'uomo *ec-siste*, allora, nella nostra temporalità deietta apparirebbe l'Essere, allora l'Essere "essenzia".

Ma la "differenza ontologica" è in tal modo superata? La "differenza ontologica" o "ontico-ontologica" è quella che Heidegger pone tra l'Essere e l'essere dell'essente o *Dasein*; e, poiché l'uomo è il *Dasein*, tra di esso e l'Essere vi è una differenza ontologica. Egli accusa addirittura l'intera metafisica occidentale, da Platone in poi, di aver occultato questa "differenza", provocando l'oblio dell'Essere. La reinterpretazione heideggeriana del concetto dell'esistenza come *ec-sistentia* dovrebbe dimostrare l'avvenuto superamento della "differenza". Ma, per esser effettivamente tale, quest'ultimo non dovrebbe far apparire una concreta apertura del rapporto essere-essente verso il sovrasensibile ed il Sovrannaturale? Ma questa via è in realtà preclusa a Heidegger. Egli accusa l'intera metafisica occidentale di aver professato un nichilismo inconsapevole per aver instaurato "quell'ordinamento dell'ente nel suo insieme in virtù del quale esso viene suddiviso in mondo sensibile e ultrasensibile, facendo dipendere quello da questo". Il primato del "sovrasensibile" che, con il pensiero cristiano, diventa primato del Sovrannaturale, questo primato è proprio ciò che Heidegger si propone di combattere e distruggere con la sua dottrina dell'Essere!

## II. [L'Essere di Heidegger non va confuso con l'Essere perfettissimo di Dio].

Non potendo uscire dalla sfera dell'immanenza, il discorso del "secondo" Heidegger resta *ambiguo*. Esso si ammantava di sfumature per così dire "mistiche", il rapporto tra l'essere e l'essere dell'essente resta *indeterminato*, senza nemmeno più la certezza infera e predominante del "qui" temporalmente segnato dal "progetto deietto" e dall'esser per la morte. L'Essere, infatti, che in *Sein und Zeit* restava in sostanza nascosto, è ora "l'accadere" che "si dà" diventando "aperto", è quindi l'Aperto che si dona; è il Presenziante, del cui "presenziare" testimonia il filosofo (Heidegger stesso) come "dicatore di verità", vate e pastore dell'Essere; è il Permanente e il Patrio, perché l'Essere è la nostra vera patria ed esso permane come l'origine ed il fondamento<sup>4</sup>.

L'essere viene definito ora in relazione più a se stesso che al *Dasein*, venendo così ad acquisire un "primato incondizionato", annota Löwith. Non solo: esso «viene a trovarsi in equivoca vicinanza col divino, analogamente al "guardo dell'Essere" e al "fulminare del dio". Esso viene definito come "la dimensione assolutamente diversa" e "l'Altro per eccellenza" di fronte ad ogni essente. Perciò anche il pensiero dell'Essere non può cercare nell'essente "nessun appiglio", e invece si dissipa nel sacrificio per la verità dell'Essere, prendendo "congedo dall'essente". Analogamente leggiamo, alla fine del lavoro su Platone [sulla dottrina della verità in Platone], che contro ogni soggettività del logos, della ragione e dello spirito occorre "salvare" la verità dell'Essere: ma a tal fine deve prima subentrare la distretta [Not], in cui viene messo in questione non sempre soltanto l'essente, ma anche l'Essere. Lo stesso nel saggio *Humanismus*, in cui si dice che il pensiero non può continuare a rinunciare a pensare l'Essere dopo che questo, nell'attuale istante del mondo [siamo nel 1946, in piena "distretta", dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale], va annunciando il suo avvento nello "scuotimento di ogni essente". Ciò che si annuncia in questo modo - continua Löwith - non può mai essere un essente. Come Agostino, in un drammatico passo delle *Confessioni* [*Confess.*, X,

6], chiede a tutto l'universo se Dio è in qualche luogo, e cielo e terra, mare ed aria gli rispondono di non essere Dio, così anche Heidegger proclama: "In qualsiasi luogo e a qualsiasi profondità l'indagine possa tastare l'essente, mai essa troverà l'Essere" - sempre e soltanto sarà colto da lei un essente<sup>5</sup>.

Il "secondo" Heidegger proclama dunque "l'avvento" dell'Essere, e questo "avvento" si può assomigliare all'attesa per la seconda venuta del Messia? L'Essere di Heidegger, il "totalmente Altro" in generale, potrebbe allora identificarsi con Dio? Questa apparente "vicinanza con il divino", che sembra aver affascinato tanti teologi, protestanti prima e cattolici poi, *non deve trarre in inganno*. È una vicinanza *ambigua*, per non dire *spuria*. L'implacabile critica di Löwith, filosofo ebreo-tedesco proveniente da famiglia convertita al luteranesimo e laico di formazione, ex-allievo dello stesso Heidegger, continua infatti nel seguente modo: «Tuttavia l'ambiguità della differenza ontico-ontologica [come si è detto, è quella tra l'Essere e l'essere dell'essente, il *Dasein*], ambiguità messa in risalto dalle due opposte versioni [nel "primo" Heidegger il primato del *Dasein*; nel "secondo" quello dell'Essere], resta inspiegata nonostante il nostro tentativo di chiarimento. Essa è in realtà inevitabile se l'Essere non è né il modo di essere di un essente, né un supremo essente [Dio], eppure deve potersi riferire ad un essente [se tra l'essere e l'essente non c'è in realtà collegamento, che può essere costituito solo dall'idea di un Dio creatore]. Agostino, andando in cerca di ciò che è assolutamente altro rispetto all'essente, poteva tuttavia da questo, in quanto creato, ricever risposta: noi non siamo Dio, ma "egli ci ha fatto" [et exclamaverunt voce magna: *ipse fecit nos*. interrogatio mea intentio mea et responsio eorum species eorum, *Confess.*, cit.]. Una risposta così precisa, fondata sulla fede in Dio come creatore, è interdotta a Heidegger dalla sua qualità di filosofo [bisogna specificare che egli ha rinunciato a priori a dedurre razionalmente la necessità dell'esistenza di Dio, che proclama incompatibili fede e ragione e perciò considera, del tutto erroneamente, una contraddizione in termini l'esistenza

<sup>3</sup> Heidegger, *La sentenza di Nietzsche "Dio è morto"*, tr. it. in ID., *Sentieri interrotti*, cit., pp. 191-246, p. 202.

<sup>4</sup> Per tutte queste (ulteriori) determinazioni dell'Essere, vedi Löwith, *L'Esistenza che si accetta etc.*, pp. 29-38.

<sup>5</sup> Löwith, *op. cit.*, pp. 46-47. Il saggio di Heidegger cui Löwith si riferisce è *Platons Lehre von der Wahrheit [La dottrina platonica della verità]*, pubblicato nel 1942, in *Wegmarken*, cit., alle pp. 109-144, citaz. alla pagina 144.

stessa di una filosofia cristiana]. Tuttavia l'Essere, questo assolutamente Altro rispetto ad ogni essente, dovrebbe poter illuminare e dare se stesso nel "Qui" di un Esserci essente. Ma com'è possibile pensare, o addirittura "sperimentare" che l'Essere dà e accorda l'essere di un essente, se esso stesso, nel suo essere non-essente [nel suo essere, che non è l'essente e quindi nella sua ontologica differenza con l'essente], non partecipa ontologicamente del proprio dono, e, diversamente dal Dio cristiano, non si offre e non si incarna nell'uomo per amore dell'uomo? D'altra parte, come può il nostro pensiero "aiutare" l'Essere, "salvarlo" e "aver cura" di lui, e perfino provocare una nuova ventura [invio-avvento] dell'Essere, se deve se stesso [l'esser ciò che è] unicamente alla benevolenza e alla protezione di un Essere che lo "attribuisce nel pensiero" [*zudenkt*] e "invia" [*zuschickt*]? La "verità dell'Essere" ha dunque bisogno, alla stessa stregua e nella stessa misura, di un Esserci che la custodisca, come questo ha inversamente bisogno dell'Essere? Il "sì" [*es*] soggetto del "dà" [*es gibt*, l'essere non è ma "sì dà"] è forse così smarrito da aver bisogno dell'uomo come guardiano, pastore o guardiaboschi onde non perdersi nel proprio bosco? O non è invece vero che l'Essere è essenzialmente privo di bisogni e indipendente dalla nostra misera esistenza umana? Qui, più che altrove, in questa che è la più essenziale fra tutte le questioni filosofiche e teologiche, la rigorosa decisione del pensiero heideggeriano appare singolarmente indecisa, simile alla non decisa domanda conclusiva del *Feldweg* [sentiero campestre], se l'Essere abbia la sua facondia in Dio, o nel mondo, o nell'anima.<sup>6</sup>

A nostro avviso, non si può che concordare con le conclusioni di Löwith. L'Altro per eccellenza di Heidegger non è né può essere l'Essere perfettissimo della fede e della teologia cattolica. Anche Weischedel ha messo in rilievo con estrema efficacia, a nostro avviso, l'incompatibilità tra l'Essere heideggeriano e il Dio cristiano e l'ambiguità dei cenni del filosofo ad un possibile ritorno della fede in Dio o addirittura negli dèi (!) in un mondo che non crede più nel Sacro, grazie alla supposta quanto indeterminata "illuminazione" apportata dall'Es-

sere<sup>7</sup>. Questa incompatibilità risulta anche da altri concetti essenziali della filosofia di Heidegger, tra i quali vogliamo ricordare la sua costante ripulsa dell'idea di una creazione dal nulla.

### III. [Heidegger nega l'idea della creazione dal nulla]

In polemica aperta con la "dogmatica cristiana", Heidegger sostiene che l'idea di una creazione dal nulla è insostenibile perché non riesce, a suo avviso, a superare la seguente difficoltà: "se Dio crea dal nulla, deve poter entrare in relazione direttamente con il nulla. Però se Dio è Dio, non può conoscere il nulla, se non altro perché l'Assoluto [Dio in quanto l'Assoluto] lo esclude da sé per definizione"<sup>8</sup>.

Per la verità la "dogmatica cristiana" non ha mai inteso qui il nulla in assoluto e quindi riferito anche a Dio, ma solamente in senso relativo, vale a dire in rapporto a ciò che viene creato: *productio rei ex nihilo sui et subiecti*<sup>9</sup>. Dio ha creato (tratto) l'uomo dal nulla: ciò significa che prima di esser creato da Dio con un atto *ad hoc*, l'uomo non esisteva in alcun modo. Dio lo ha tratto dalla polvere e nello stesso tempo dal nulla rispetto a se stesso perché la polvere, rispetto all'uomo che Dio ne avrebbe fatto, era *ex nihilo eius*. E come l'uomo, il mondo. Dio non l'ha tratto da una materia preesistente alla creazione, dal momento che quest'ultima non esisteva prima di essere creata da Dio. Ma Dio, essendo "l'Assoluto", esiste *ab aeterno* e quindi prima di aver creato il mondo e l'uomo. Ne consegue che li ha creati in virtù del suo proprio essere, non dal nulla rispetto al suo stesso essere, all'essere di Dio; non dal nulla che sarebbe il Nulla in senso assoluto. E quest'ultimo non esiste, né può esistere, dal momento che Dio è sempre stato ed è.

L'affermazione che un Dio creatore dovrebbe "entrare in relazione con il nulla", proprio al fine di creare, sembra perciò del tutto priva di senso, anche alla luce della seguente considerazione: il Nulla in assoluto implicherebbe l'inesistenza di tutto, anche di Dio, e pertanto nessuna relazione a priori potrebbe avere luogo. La "dogmatica cristiana", al contrario di ciò che afferma Heidegger, con la sua dottrina della creazione, fondata sulla Rivelazione,

non fa entrare Dio "direttamente in relazione con il nulla" perché l'esistenza di Dio impedisce questa relazione, dal momento che impedisce a priori l'esistenza stessa del Nulla. Il "nulla" con il quale Dio "entra in relazione" (l'espressione ci sembra comunque infelice) è perciò solo quello della creatura, che non può evidentemente esistere prima di esser stata creata. Dov'è, quindi, la difficoltà "insuperabile" immaginata da Heidegger?

### 4. [Conclusione]

Chiudiamo queste nostre riflessioni su alcuni aspetti essenziali del pensiero moderno, ritornando per un momento sul punto dal quale eravamo partiti: la coabitazione o simbiosi del "pensiero moderno" con la metafisica cattolica, propugnata dalla Gerarchia a partire dal Vaticano II.

Sono quarant'anni che, per usare un'espressione di Benedetto Croce, assistiamo agli "ibridismi" più sconcertanti: teologi, filosofi, intellettuali cattolici si sono a grande maggioranza accomodati con questo o quell'aspetto del "pensiero moderno", in particolare con l'Esistenzialismo, la Fenomenologia e l'ermeneutica da essi ispirata. Ma un'analisi rigorosa dei fondamenti teorici del pensiero moderno in alcuni tra i suoi esponenti più rappresentativi, quale abbiamo cercato di fare in queste pagine, crediamo dimostri *ad abundantiam* come ogni e qualsivoglia aggiornamento del pensiero cattolico - della sua metafisica e quindi della sua teologia - alla "metafisica" dei moderni sia intrinsecamente votato alla contraddizione più radicale<sup>10</sup>.

Infatti, il pensiero moderno nega i presupposti metafisici stessi di una visione della realtà conforme alla Verità Rivelata, qual è la cattolica, a cominciare dal suo presupposto fondamentale: la necessità razionale dell'esistenza di una Causa

<sup>10</sup> Un'analisi rigorosa dei fondamenti della filosofia moderna e contemporanea non può che confermare, a nostro avviso, la validità della condanna della stessa da parte del Magistero di S. Pio X, avvenuta del resto in coerente applicazione dell'insegnamento di tutti i Papi suoi predecessori. Sul punto, oggi lasciato cadere nell'oblio, vedi le precise e documentate argomentazioni di Matteo D'Amico, *San Pio X e il duello fra pensiero moderno e teologia cattolica, ne Il mondo moderno alla luce del Magistero di San Pio X*, atti dell'11° Convegno di Studi Cattolici, Rimini, 24-26 Ottobre 2003, a cura della FSSPX, Rimini, 2004, pp. 33-74, che tuttavia ci sembra sopravvalutare l'influenza della componente gnostico-cabalistica sul pensiero di alcuni grandi artefici della filosofia moderna.

<sup>7</sup> Weischedel, *op. cit.*, pp. 490-494.

<sup>8</sup> Heidegger, *Was ist Metaphysik*, cit., p. 16.

<sup>9</sup> Bernard Bartmann, *Précis de Théologie dogmatique*, tr. fr. Salvator-Casterman, Mulhouse-Paris, 1951, I, p. 259 ss.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, pp. 47-48. L'immagine del "sentiero" (nel campo, interrotto etc.) è una di quelle usate da Heidegger per indicare il "cammino" del (suo) pensiero.

Prima, il Dio creatore dell' universo e dell'uomo, senza la quale nulla potrebbe esistere di ciò che esiste; senza la quale, né la causalità stessa, né il principio di ragion sufficiente e nemmeno quelli di identità e non-contraddizione potrebbero a rigore concepirsi, nella loro stessa struttura logica, che è quella che ci permette di dare un significato coerente alla vita di tutti i giorni.

È proprio la lotta contro il concetto della Causa Prima a costituire una delle caratteristiche essenziali della "metafisica" dei moderni. Dice il protagonista di un romanzo francese al suo tempo celebre, rivolto a colui al cui pensiero si era formato, figura del *Filosofo scienziasta-positivista di fine Ottocento*, la cui "dialettica" l'aveva tuttavia condotto sulla strada scivolosa della solitudine intellettuale e morale, dell' orgoglio e della superbia, con tragiche conseguenze di vita: "Vous me démontrez à la fois avec une dialectique irrésistible que toute hypothèse sur la cause première est un non-sens, l'idée même de cette cause première une absurdité, et que néanmoins ce non-sens et cette absurdité sont aussi nécessaires à notre esprit que l'illusion à nos yeux d'un soleil en train de tourner autour de la terre, quoique nous sachions que ce soleil est immobile et cette terre en mouvement. La puissante ingéniosité de ce raisonnement ravit mon intelligence, qui, s'abandonnant docilement à votre conduite, en arriva enfin à une vision du monde lucide et justifiée. J'aperçus l'univers tel qu'il est, épendant sans commencement et sans but le flot inépuisable de ses phénomènes..." ("Voi mi dimostravate al tempo stesso, con una dialettica irresistibile, che ogni ipotesi sulla causa prima è un non-senso, l'idea stessa di questa causa prima un'assurdità, e che nondimeno questo non-senso e questa assurdità sono così necessarie al nostro spirito come lo è ai nostri occhi l'illusione di un sole che sta girando intorno alla terra, benché sappiamo che il sole è immobile e la terra in movimento. La potente ingegnosità di questo ragionamento affascinò la mia intelligenza, che, abbandonandosi docilmente alla vostra guida, arrivò finalmente ad una visione del mondo lucida e giustificata. Io intravidi l'universo quale esso è, mentre effonde senza inizio e senza scopo il flutto inesauribile dei suoi fenomeni")<sup>11</sup>.

La lotta contro il lineare concetto della causa prima, negando il quale si è costretti a concepire assurdamente il mondo come realtà che esiste senza un' origine e senza uno scopo, ha partorito diverse alternative speculative alla nozione classica della causalità, dalle sommatorie di Hobbes al principio dell'azione reciproca di Hegel, costruzioni faticose e nient'affatto convincenti (come crediamo di aver dimostrato) nonostante l'originalità e persino la genialità delle loro argomentazioni, sino a mostrare la sostanziale scomparsa del principio stesso della causalità nel torbido esistenzialismo heideggeriano, che concepisce l'uomo come l'Esserci che esiste senza un perché, "progettandosi" quindi secondo sue proprie, immanenti "possibilità", che sono in pratica quelle della sua "decisione" di essere il suo *Qui esistito*, quasi fosse l'uomo *causa sui*.

Ma l'uomo non è né può essere *causa sui*. Né può essere "faber fortunae suae" senza l'aiuto di Nostro Signore Gesù Cristo, senza l'aiuto di quella Causa Prima che ha voluto l'esistenza dell'uomo e del mondo. Riscoprire con la ragione la necessità dell'esistenza del Dio creatore, sul fondamento della propria autentica tradizione speculativa, l'aristotelo-tomismo, ciò costituisce oggi, a nostro avviso, il primo compito di un pensiero cattolico che nel momento presente sembra sommerso dagli "ibridismi" che lo stolido *aggiornamento* dominante ha favorito e continua a favorire. Ricorrere in maniera consona alla propria tradizione, significa anche cercare di riappropriarsi della verità elementare che la Verità Rivelata ha voluto ricordarci, affinché non lo dimenticassimo mai, e cioè che l'umana sapienza non può opporsi a Dio e tantomeno negarne l'esistenza: «Sta scritto infatti: "Sperderò la sapienza dei savi e l'intelligenza degli intelligenti annienterò". O dov'è il savio? Dove lo scriba? Dove il dialettico di questo secolo? O non ha Iddio fatto vedere com'è stolta la sapienza del mondo?» (1 Cor, 1, 19-20).

Paolo Pasqualucci  
(fine)

**Abbi pazienza ancora un po'! Tutto andrà per il meglio.**

San Pio Capp.

## IL VOTO DI UN "ROMANO DE ROMA"

Carissimo direttore,

il "volemose bene; damose da fa" sembra destinato a diventare un cosiddetto tormentone periodico. Questo modo di dire romanesco, penso abbastanza comprensibile anche da coloro che non vivono a Roma, è stato proposto piuttosto recentemente anche dal presidente della Repubblica Ciampi dopo che, nel passato, era stato ricordato da Giovanni Paolo II dopo l'Angelus in piazza San Pietro (se non vado errato).

Da "vetero" cittadino romano, però, non ricordo nessuna applicazione pratica di questa collettiva esortazione casereccia, né nello sport, né nell'ambiente politico ed ora mi sembra neanche da parte della gerarchia ecclesiastica. Risulta perciò un proposito caricato a molla: esaurita la spinta meccanica (leggi l'entusiasmo occasionale), di nuovo si ferma il movimento, la voglia di fare.

Giovanni Paolo II quel "volemose bene", enunciato come un invito *urbi et orbi*, lo ha poi limitato a tre orizzonti: agli ebrei, ai musulmani, ai pagani in genere, dimenticando i suoi "fratelli di Sangue" (quello di Cristo). E ai cristiani fedeli alla Tradizione quella dimenticanza continua tuttora a provocare disagi, offese ed emarginazione.

Se un Papa infligge una pena immeritata, sarebbe dovere del successore correggere l'errore e abbattere l'ingiustificato muro di separazione. Ma non è stato così; qui papa Wojtyla non si è "dato da fare": in tutte le sue richieste di perdono a senso unico, non ha sentito il bisogno di chiedere perdono per la grave offesa della "Chiesa conciliare" ai cristiani solidali con la sacrosanta, combattuta e sofferta posizione di mons. Lefebvre in difesa della Tradizione; né ha voluto rimuovere l'ostacolo che, ieri come oggi, sta nello stravolgimento della liturgia e della dottrina di sempre.

Ancora oggi da alcuni non si vuole comprendere che è in atto una sorta di mitridatizzazione con piccole dosi di ecumenismo quotidiano che sta avvezzando i figli della Chiesa ai veleni delle religioni non cristiane e spinge chi crede in Gesù, Figlio di Dio incarnato e morto in Croce per la salvezza del mondo, ad ammicchiarsi con chi crede che Gesù sia stato un miraggio, una il-

<sup>11</sup> Paul Bourget, *Le disciple*, 1899, éd. Le Club du livre du mois, Fayard, Paris, 1945, p. 115.

lusione di un gruppo di esaltati oppure, bene che vada, una importante figura storica. Il programma ecumenico andrà avanti con la "pastorizzazione" dei cristiani per renderli omogenei e idonei ai grandi e progressivi destini del genere umano. L'uomo al centro dell'Eternità! Quando all'Eternità ci si crede. Potrebbe venire il tempo, così avanzando i programmi conciliari, che l'umanità ri-paganizzata, a chiese chiuse ed a templi ecumenici edificati, potrà andare a pregare il suo dio anche in uno rispolverato tempio jainista (si ricordi il santuario di Fatima e la recente dissacrante catechesi cattolico-indù).

Ricordo una riflessione di Paolo VI circa "i pensosi atei alla ricerca di un Dio che noi non abbiamo saputo dare" e amaramente considero che a tanti credenti, purtroppo, è stato tolto o alterato quel Dio che, invece, avevano (quanti cristiani passati al buddismo o ad altre sette!) non affermando più l'unico vero Dio unificante, ma consentendo tanti "dio" a scelta, secondo le ancestrali credenze, oppure un dio fermo a metà programma senza un Messia Salvatore.

Le idee e gli insegnamenti lasciano le loro impronte come la mano quelle digitali.

**Un fratello chiese all'abate Pastor: "Che significa, nella Scrittura, l'espressione: andare in collera contro il fratello senza motivo?". Rispose: "Andare in collera contro il fratello che ha voluto farci un torto qualunque, fosse pure strapparci l'occhio destro o troncarci la mano destra. Ma se qualcuno volesse separarti da Dio, allora sì, va' in collera".**

(Dai detti dei Padri del deserto)

Nel bene come nel male ognuno sarà giudicato per quello che dice o fa. Chi avrà rubato e ucciso spiritualmente ne dovrà pagare le conseguenze; se anche di fronte alla storia poco o nulla importa, ma sicuramente di fronte a Dio, all'unico Dio Trinitario. La frutta, come dice il proverbio, non cade lontana dall'albero.

Caro direttore, tramite *si si no no* vorrei chiedere al nuovo Papa un atto di giustizia e di carità e mi permetto di farlo a nome di tutti i fedeli, forti nella Tradizione della Chiesa e a tutt'oggi per questo umiliati, offesi, emarginati: voglia egli

cancellare l'errore dei suoi predecessori ristabilendo la giustizia e il diritto. Umilmente lo chiedo permettendomi una personale "controproposta" romana: "Volete bene; dateve da fa". Noi, cosiddetti "tradizionalisti", lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo. Dio benedica il Papa e tutta la santa Chiesa!

Carissimo direttore, anche per Lei un sentito grazie e auguri di ogni bene.

Lettera Firmata

## Sursum corda! Sant'Antonio Abate

e

### la crisi ariana

Al nostro articolo "*I punti irrinunciabili per un risanamento nella Chiesa*" (15 settembre 2005 pp. 1 ss.) un Sacerdote, scoraggiato, replica che la Chiesa è "ormai inguaribile". Non è così. La fede ci assicura che le potenze infernali non prevarranno contro di Essa e la storia ci conferma che ad ogni apparente vittoria del nemico ha fatto sempre seguito una trionfale rinascita della Santa Chiesa di Dio. La fede e i Santi poi ci assicurano che tutto ciò non avviene senza uno speciale permesso della Divina Provvidenza, come attesta il seguente brano de "*La vita di Antonio*" scritta da Sant'Atanasio.

\*\*\*

«Una volta, mentre [Sant'Antonio] era seduto intento al lavoro, fu preso da una visione e gemendo a lungo restò in quella contemplazione. Dopo un'ora, rivoltosi ai presenti, emise un gemito e tremando pregava; con le ginocchia piegate, rimase così a lungo. Poi il vecchio si alzò e si mise a piangere. Quelli che erano presenti tremavano e pieni di timore desideravano sapere da lui qualcosa. Lo infastidirono tanto che fu costretto a parlare. Gemendo molto, disse loro: "È meglio morire prima che accadano le cose che ho visto". Quelli ancora lo supplicarono ed egli, fra le lacrime, aggiunse: "La Chiesa è sul punto di essere investita dall'ira [di Dio] e di essere consegnata a uomini simili a bruti. Ho visto la mensa del Signore: intorno ad essa c'erano dei muli che tiravano calci alle persone che si trovavano all'interno, calci che sono propri delle bestie selvatiche. Ecco perché avete sentito i miei gemiti. Ho sentito una voce che diceva: -Il mio altare sarà contaminato".

Queste cose vide il vecchio. Dopo due anni ci fu l'irruzione degli ariani e il saccheggio delle chiese al

punto che essi rapirono con forza le suppellettili sacre e le consegnarono ai pagani perché le portassero via. Inoltre costringevano i pagani a uscire dai posti di lavoro per partecipare ai loro raduni e così insieme facevano quel che volevano sugli altari. Allora noi tutti capimmo che i calci dei muli, presagiti da Antonio, rappresentavano quelle cose che ora gli ariani fanno come bestie.

Quando ebbe questa visione, Antonio consolò i presenti e disse loro: "Figli, non perdetevi d'animo. Come ora il Signore è adirato, così poi provvederà alla guarigione. La Chiesa presto riacquisterà la sua bellezza e risplenderà secondo il suo solito; vedrete i perseguitati ritornare, l'empietà rinchiudersi nella propria tana e la fede cristiana in piena libertà sarà proclamata da per tutto. Preoccupatevi, però, di non lasciarvi contaminare dagli ariani. Il loro non è l'insegnamento degli Apostoli, ma dei demoni e del padre di questi, il diavolo; è un insegnamento infecondo, assurdo, di una mente non retta, simile all'irrazionalità dei muli".

## L'ISLAM

### "VERGA" DI DIO?

#### Riceviamo e rispondiamo

Egregio direttore,

Ora che è stato definitivamente chiarito che gli attentati che tempo fa hanno sconvolto Londra sono opera di neofiti islamici, figli di immigrati ormai perfettamente integrati con gli inglesi, resta il problema di come possiamo difenderci in Italia da attacchi analoghi, che possono provenire, in qualsiasi momento, da qualsiasi frequentatore di moschee presenti nelle nostre città.

Non resta quindi che piangere sul latte versato per aver dato il via libera, grazie agli ambigui Atti conciliari, allo slogan dei "Tre monoteismi" e della "Società multietnica e multirazziale".

Gli Arabi - o chi per loro - hanno colto al volo l'occasione per programmare la conquista dell'Occidente cristiano attraverso l'immigrazione, a partire già dal 1967, sovvenzionando con i petrodollari le campagne abortiste degli anni '70 e organizzando una immigrazione selvaggia di "disperati" rigorosamente maomettani. E la nostra gerarchia cosa ha fatto? Ha tolto dal Concordato la "Religione di Stato" ed ha dato il via libera alla costruzione della moschea di Roma.

L'unica speranza che ora ci rimane è che l'Italia non sia tra quelle

nazioni che debbano "perdere la fede", come previsto dalla profezia di Fatima, e che si estenda ancor più la recita del Santo Rosario nelle famiglie e nelle chiese.

**Lettera Firmata**

\*\*\*

Caro amico,

il *Giornale* del 23 maggio 2004 pubblicò un'intervista di Stefano Lorenzetto al vescovo Cesare Mazzolari, missionario comboniano in Sudan, in una zona non ancora completamente soggiogata dai musulmani, il che gli consentiva (non sappiamo ora) ancora una certa libertà di azione e di parola.

La franchezza e il coraggio di questo Vescovo "di frontiera" sono ammirevoli. Ancor più lo sono la sua lungimiranza e la consapevolezza che non avremmo tanto a temere dai musulmani se non fossimo così cattivi cristiani. C'è, invece, da temere che l'islam sia la "verga" di Dio, come lo furono a suo tempo gli Assiri per il popolo eletto. Come allora, Dio infine spezzerà la "verga" ma solo dopo averla usata per correggere i Suoi figli ribelli.

#### • Un mondo cieco e sordo

«Si sta avvicinando - dice il Vescovo - il momento del martirio. Spero che il Signore ci dia la grazia di affrontare questo spargimento di sangue. C'è bisogno di purificazione. Molti cristiani saranno uccisi per la loro fede. Ma dal sangue dei martiri nascerà una nuova cristianità [...]. O Dio ci manderà una persona di carisma capace di aprire una via nuova oppure permetterà un castigo, una prova misurata che ci porterà alla saggezza. È un mondo cieco e sordo. Abbiamo bisogno di uno scossone tremendo.

D. *Convertete molti musulmani?*

R. Assolutamente no. Avvicinare un islamico significherebbe condannarlo a morte. Chi si converte spontaneamente è poi costretto a fuggire. Ma viene raggiunto e punito anche a mille chilometri di distanza.

D. *E cattolici che abbracciano l'islam ce ne sono?*

R. Sì, purtroppo. Almeno tre milioni si sono trasferiti al Nord spinti dalla fame e hanno dovuto pronunciare la shahada, la professione pubblica di fede [musulmana], per avere un lavoro. I convertiti vengono marchiati a fuoco. Li timbrano su un fianco, come le mucche, per distinguerli dagli infedeli.

D. *Il Dio dei cristiani è l'Allah dei musulmani?*

R. Noo! Il concetto di Trinità dove lo mettiamo? Il più grande dei

profeti [per i musulmani] non è certo Cristo [né per loro Cristo è Dio].

#### • Un'accoglienza da bonaccioni

D. *Esagera chi sta parlando di scontro tra civiltà a proposito di Occidente e Islam?*

R. No! Siamo solo agli inizi. La Chiesa [...] sta appena percependo la sfida dell'islamismo [...] lì la via di uscita non è che noi abbiamo ragione e loro torto. Ci vantiamo di una tradizione cristiana che non viviamo nei fatti. Il musulmano ha una costanza di pratica, di proselitismo superiore alla nostra. Già quando ti insegna a dire sukran, grazie, per lui è missionarietà, perché l'arabo è la lingua del Corano.

D. *Eppure molti suoi confratelli in Italia hanno concesso oratori da adibire a moschee.*

R. Saranno i musulmani a convertire noi, non il contrario. Ovunque si insediano, prima o poi diventano una forza politica egemone. Gli italiani intendono l'accoglienza da bonaccioni. Presto si accorgono che i musulmani hanno abusato di questa bontà, facendo arrivare un numero di persone dieci volte più alto di quello che gli era stato concesso. Sono molto più furbi di noi. A me buttano giù le scuole e voi gli spalancate le porte delle chiese. Se uno è ladro, non gli dai una stanza dentro il tuo appartamento.

#### Errata Corrige

Nella puntata n. 8 di "Sulla natura del pensiero moderno - Riflessioni di un cattolico" apparsa in *si sì no no* anno XXXI n. 18 (31 ottobre 2005) nella pagina 6 alla nota 34, invece di: (vedi *supra* nota 175), bisogna leggere: (vedi *supra* nota 15), nota che si trova alla pagina 3 dello stesso numero. Inoltre nella pagina 7 alla fine del primo capoverso, prima colonna in alto a sinistra, invece di: "l'Essere che resta sempre se stesso" bisogna leggere: "l'Essere che resta sempre nascosto in se stesso".

#### • Parole e... fatti

D. *In Sudan vige la sharia [la legge coranica] integrale?*

R. Il governo fondamentalista sostiene che la applicherà solo agli islamici. Che cosa capiterà a un imputato cristiano non si sa, visto che non esiste il diritto alla difesa legale.

D. *Roberto Hamza Piccardo, segretario dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, mi ha detto che in Sudan le flagellazioni sono simboliche, perché "il fustigatore tiene il Corano sotto il braccio, per alleggerire i colpi dello scudiscio".*

R. Ho conosciuto questo signore. Se lei lo sta ad ascoltare, gliene racconta altre mille di menzogne analoghe.

D. *Mi ha detto Piccardo che alcuni pezzi di sharia applicati in Sudan, come il taglio della mano, rappresentano "rarissime malvagità di boss locali che vessano la povera gente".*

R. Non è vero. È lo Stato che più applica la legge coranica, che taglia mani e piedi pure ai musulmani e che arresta senza prove.

D. *Mi ha detto anche che il leader Hassen El Turabi, "giurista insigne", è contrario all'applicazione della pena capitale agli apostati, cioè ai maomettani che passano con gli infedeli, come invece prescriverebbe il Corano.*

R. El Turabi è la persona più scaltra di questo mondo. È intelligentissimo, è avvocato, parla inglese meglio degli inglesi e il francese meglio dei francesi. Ha una lingua biforcuta. Ci metterà sempre nel sacco. Le faccio un esempio concreto. Nella versione in lingua inglese della Costituzione sudanese si afferma che la religione di Stato è l'Islam e che gli altri culti sono tollerati. Nella versione in lingua araba però non v'è traccia di questa garanzia.

D. *Però nel novembre scorso [El Turabi] è andato a complimentarsi con Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo di Khartoum, primo cardinale sudanese, fresco di porpora. Lei stesso sta da 23 anni in Sudan e nessuno le ha mai torto un capello.*

R. Dovrebbe osservare anche i capelli che sono diventati bianchi. La punizione più grande che l'arabo sa infliggere è l'oppressione, il senso di falsità. Se può ingannarti, lo fa con tutto il cuore. Si vanta della sua capacità di imbrogliarti, dargli del bugiardo è fargli un complimento. Uno come Bush, El Turabi lo mena per il naso dove e quando vuole, per non dire di peggio. Io, piuttosto che essere deriso e fatto fesso, preferisco prendere uno schiaffo. I musulmani ti incutono paura, ti tengono in uno stato permanente di insicurezza. È un'afflizione psichica continua, peggio di una tortura.

D. *Esiste lo schiavismo in Sudan?*

R. Loro giurano di no. Sono andati a dirlo anche a Ginevra. Eppure le mie missioni sono piene di ex schiavi. Nel '90 ne ho riscattati per-

sonalmente 150, pagandoli meno di un cane di razza: 50 dollari le femmine, 100 i maschi. Poi non l'ho più fatto, perché mi sono accorto che poteva diventare un circolo vizioso. Li usano come pastori oppure li mandano a servizio dalle famiglie arabe benestanti di Khartoum. Li obbligano a frequentare le scuole coraniche.

#### • Pregate tanto

D. Ha paura?

R. Non farei il mestiere che faccio se ne avessi. Con la paura non si sopravvive. Quando mi accorgo che un mio sacerdote ha paura, lo tolgo dalla missione. È una malattia contagiosa. Il giorno che diventassi pauroso, prego Dio di prendermi.

D. Tornerà mai in Italia?

R. La mia patria è il Sudan. Ho promesso ai miei fedeli che non li abbandonerò neanche da morto. Loro sanno già dove mi devono seppellire.

D. C'è qualcosa che i miei lettori e io possiamo fare per lei, padre?

R. Pregate tanto.

### IBRIDISMI ECUMENICI FRUTTO DEL CONCILIO, NON DEI SUOI "ABUSI"

Riceviamo e postilliamo

Caro direttore,

come può notare dagli allegati giornali del 4 novembre, a Napoli, per la fine del Ramadan, è andato a parlare ai musulmani, radunati in piazza Mercato, anche un prete cattolico [Il Mattino: "Al Ramadan l'omelia di don Gaetano"; GdN: "C'è anche un prete al Ramadan"].

Il fatto è ancora più grave se si considera:

1) che il così detto "Imam" di piazza Mercato, Yassin Gentile, è un napoletano apostata (lo si capisce anche dal cognome), che il cronista "generosamente" definisce "un convertito";

2) che questo sacerdote sconsiderato, don Gaetano Castello, riveste il ruolo di "delegato dell'arcivescovo cardinale Michele Giordano per il dialogo interreligioso", e quindi la sua presenza in un certo senso ha una "ufficialità" che coinvolge la stessa Curia partenopea.

Ora mi chiedo: che sarà se l'Imam, magari per un senso di cortesia (!), decidesse di ricambiare la visita? Avremmo un cattolico apostata, diventato musulmano, che tiene l'omelia ai cattolici fedeli in una chiesa cattolica?

Lettera Firmata

#### POSTILLA

La realtà è ancora più triste, perché quanto il lettore deplora è frutto del Concilio Vaticano II. È ora che i cattolici ne prendano coscienza. Parlare, come il già card. Ratzinger, di "abusi" o di "deviazioni" nell'applicazione del Concilio, nel caso della *Dignitatis Humanae* (o *Dichiarazione sulla libertà religiosa*), è semplicemente ridicolo. Infatti la Curia napoletana e il suo delegato non hanno fatto che applicare i principi di detta Dichiarazione che ha seppellito la nozione stessa di vera religione e i diritti di questa nella società civile, mettendosi in flagrante contrasto con la dottrina tradizionale cattolica, come fu subito sottolineato già in sede preparatoria dal card. Ottaviani, allora Presidente della Commissione teologica (v. *Acta et documenta Concilio Ecumenico Vat. II apparando*, series II, vol. II, pars IV, pp 684 ss). Nella sua relazione contro la nuova Costituzione sulla libertà religiosa, proposta dal card. Bea, Presidente del Segretariato per l'unità dei Cristiani, il card. Ottaviani dichiarò: «...mi sembra da notare che il Santo Concilio, nell'espone la dottrina sul comportamento dello Stato cattolico nei confronti delle altre religioni, debba seguire la sua indiscussa dottrina, vale a dire quella propria della Chiesa, e non piuttosto quella che possa piacere o assecondare i postulati dei non-cattolici. Di conseguenza, penso, che debba essere eliminata dalla discussione la Costituzione proposta dal Segretariato per l'unità dei cristiani, in quanto risente fortissimamente dell'influsso dei contatti con i non-cattolici. Mostrerò alcuni esempi di questa affermazione.

1. Cosa significa nella Costituzione "sulla Libertà religiosa", che il Concilio deve esortare i figli della Chiesa cattolica "a non fare proselitismo usando il denaro, le lusinghe, la menzogna e ancor meno la costrizione"? Non sono forse queste offese ai nostri missionari che attuano il proselitismo o più propriamente l'evangelizzazione nella povertà e non con il denaro, nella carità e non con la costrizione?

2. Cosa significa a p. 7 l'insistere di nuovo nell'esortazione che i cattolici si astengano dalla costrizione? Non sono forse i protestanti che accusano di questo i cattolici, rievocando episodi medioevali? Non è forse un anacronismo attribuire questi fatti all'epoca moderna e proprio alla Chiesa cattolica?

3. Che poi ognuno possa e debba seguire la propria coscienza, anche se erronea, è insegnato anche nella nostra Costituzione "sull'ordine morale oggettivo", ed è proposto parimenti nella Costituzione sulla "Libertà religiosa" [apprestata dalla Commissione teologica e poi accantonata n.d.r.] ma una cosa è assicurare i **diritti personali** e un'altra è assicurare, per rispetto alle coscienze erranee dei singoli, **diritti sociali**, che pongano il vero e il falso, il bene e il male in un'identica posizione giuridica.

4. Inoltre, in questa Costituzione del Segretariato per l'unione dei Cristiani, la libertà di religione è intesa **non soltanto come la facoltà individuale di regolarsi secondo coscienza in materia religiosa, ma anche in senso collettivo**, o meglio, è intesa come **il diritto alla diffusione delle dottrine erranee tra i cattolici**, e questo diritto non potrebbe essere contestato con mezzi legali né dai cattolici né dai loro governanti. Così, per esempio, la propaganda sia in materia di fede che di costumi (come il *birth control* e altre cose simili) avrebbe gli stessi diritti e la stessa protezione da parte della Società civile della diffusione della verità e della moralità.

5. Un altro esempio è presente nella Costituzione predetta riguardo alla condanna della teocrazia: chiedo che mi si indichi una sola nazione cattolica in cui il popolo sia cattolico, e sia vigente o si preveda una possibile instaurazione della teocrazia. Ma l'intento dei protestanti, quando parliamo di teocrazia, è di condannare qualsiasi influsso della città religiosa sulla società civile. Anche il "maritainismo" fa appello alla necessità di eliminare la teocrazia, ogni qual volta si ha o si cerca l'influsso dei cattolici nel governo della città. In altre parole, tutto ciò che in qualche modo è contrario al laicismo dello Stato viene accusato come una forma più o meno rappresentativa dell'antica teocrazia.

6. Ancora un esempio: a pag. 13 si dice che la Chiesa approva le moderne società civili quando assicurano l'eguaglianza tra i seguaci di diverse religioni. Se si asserisce questo in relazione ai **diritti politici e civili**, va bene; ma se si tratta di **diritti riguardanti la religione**, si deve distinguere tra la libertà religiosa, che deve essere concessa, e il diritto agli aiuti da parte dello Stato per esercitare praticamente la religione. Altrimenti si dovrebbe dire che, per esempio, in uno Stato cattolico, anche i pastori protestanti hanno diritto

ai mezzi forniti dallo Stato per costruire le loro chiese e per sostentarli. Ma un cattolico, che sa di essere in possesso della verità, come può concedere gli stessi diritti, quando per di più si tratta dello strumento atto alla propagazione dell'errore?

Di conseguenza penso che la discussione debba continuare soltanto sulla relativa Costituzione proposta della Commissione teologica (traduzione a cura della nostra redazione).

Purtroppo non fu così e in Concilio il Segretariato per l'Unità dei Cristiani prevalse sulla Commissione teologica, vale a dire che la dottrina cattolica "sul comportamento dello Stato cattolico nei confronti delle altre religioni" fu sacrificata alla chimera ecumenica ed anche interreligiosa (v. oltre alla *Dignitas Humanae*, anche l'*Unitatis Redintegratio* e *Nostra Aetate*). Dopo il Concilio, poi, e coerentemente con esso, furono liquidati, per volontà dei vertici della gerarchia, l'uno dopo l'altro, i residui Stati che riconoscevano nella religione cattolica la loro religione ufficiale affinché fosse data "libertà" a tutte le religioni. Tra questi Stati anche l'Italia, con la revisione del Concordato, voluta da Paolo VI e sollecitata da Giovanni Paolo II e che ha consegnato l'Italia cattolica in balia delle sette di ogni genere e dei musulmani, mentre la gerarchia cattolica perverte la mentalità dei cattolici con l'indifferentismo religioso (pratico, se non teorico), ribattezzato con il nome di "ecumenismo" (se si tratta di eretici e scismatici) e di "dialogo interreligioso" (se si tratta di infedeli). *Sunt lacrimae rerum*.

si si no no

## Il nuovo "Regno di Dio"

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Cari amici,

Vi invio l'allegato "depliant" della Diocesi di Ferrara, relativo alla giornata mondiale missionaria.

Il contenuto mi pare incompleto

perché non mette nella giusta luce il compito essenziale della missione, che è quello di annunciare il Vangelo, facendo aderire al Dio vero, che si è rivelato, le anime dei pagani, strappandole così dagli artigli di satana.

**Il giorno 21 dicembre p. v. ricorre il ventunesimo anniversario della morte di don Francesco Maria Putti, fondatore di "si si no no" e delle Discepoli del Cenacolo. L'affidiamo alle preghiere dei nostri associati e ci affidiamo alle sue suppliche presso il trono dell'Altissimo per la Santa Chiesa di Dio, per la quale tanto ha sofferto e combattuto.**

si si no no

Esiste un generico riferimento al Regno di Dio; ma è sufficiente? A me pare che venga posta in evidenza l'esigenza della giustizia sociale (ci vuole anche questa), mentre manca un riferimento alla giustizia soprannaturale che santifica le anime.

Poiché esiste un riferimento all'America Centrale, nello spazio riservato al Padre Missionario di cui tratta, non vi è alcun cenno alle difficoltà morali che i missionari operanti in questa parte del mondo incontrano a causa di residui di culti pagani aztechi o maya, per la nota presenza di numerosi sciamani, ed anche per l'influsso che il satanico woodoo, encandoble ed altri riti pagani esercitano sulle popolazioni rivierasche prospicienti il Caribe

Chiedo, se possibile, un vostro parere.

Con vivo ossequio.

Lettera Firmata

\*\*\*

Caro associato,

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: alsinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
si si no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio